Appello ai cittadini per la battaglia del libro

Anche quest'anno ha luogo la tradizionale «Battaglia del libro» rivolta alla diffusione della cultura fra masse sempre più larghe di cittadini.

In unità di intenti e di azione, enti e organizzazioni culturali e sociali, editori, scrittori, critici, organi di stampa e uomini di cultura hanno condotto e conducono, singolarmente o in comune, una battaglia per superare quella barriera che ancora si oppone tra il libro e milioni di cittadini di ogni ceto. Esistono migliaia e migliaia di potenziali lettori ai quali il libro non arriva per la persistente inadeguatezza dei mezzi tradizionali di diffusione, mentre le esigenze e lo sviluppo della vita moderna richiedono sempre più che il libro venga portato ovunque il cittadino vive e lavora: nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, nelle case coloniche e in tutti i luoghi ove si svolga una qualsiasi forma di vita associativa: nelle organizzazioni sindacali, cooperative, assistenziali, ricreative, nei partiti.

La ricerca di un più vasto pubblico per il libro pone a tutti gli uomini di cultura il compito di studiare meglio i gusti e gli orientamenti ideali e culturali di quei ceti di cittadini che, pure aspirando alla cultura, ancora da questa sono tenuti lontani dagli innumerevoli ostacoli d'ordine materiale, di abitudine, di costume e che, purtuttavia, costituiscono l'inesplorata, enorme riserva del mercato librario.

Contro il dilagare della letteratura d'evasione, del digest, del rotocalco e del fumetto, è necessario fare della difesa del buon libro di autore una battaglia per la difesa della cultura moderna e democratica. *Agli editori e ai librai* chiediamo che sempre più vaste siano le iniziative perchè il libro sia accessibile, nelle migliori condizioni, alle masse popolari; *agli autori* chiediamo buoni libri di testo per la scuola, seri libri di svago per i nostri ragazzi, autentici buoni libri di cultura per tutti, per l'intellettuale, per l'operaio, per la donna: *ai critici e alla stampa* chiediamo che, con maggiore ampiezza ed efficacia, svolgano la loro funzione di guida e di orientamento alla lettura: *alle organizzazioni* culturali, assistenziali, ricreative, sociali e politiche chiediamo di sviluppare le iniziative rivolte a portare il libro dove ancora non arriva, moltiplicando le conferenze, i dibattiti, le mostre, le «fiere del libro», e soprattutto rendendo più funzionali e moderne le biblioteche esistenti e costituendone centinaia di nuove, specialmente nelle regioni più arretrate del Mezzogiorno.

A quanti vogliono operare per la difesa e la diffusione della cultura chiediamo di aderire alla «Battaglia del libro 1955» indetta dal Centro popolare del libro. Sarà questo un serio contributo al rinnovamento della nostra cultura, alla democrazia e al raggiungimento di un più alto livello di civiltà nel nostro Paese.

La Presidenza del Centro popolare del libro
NORBERTO BOBBIO, CORRADO DE VITA, TOMMASO FIORE

Un libro nuovo in ogni casa!
Una biblioteca in ogni luogo pubblico!

Hanno finora aderito all'appello:

Le Case Editrici

Corticelli, Milano — Editori Riuniti, Roma — Editrice Avanti, Milano — Einaudi, Torino — Feltrinelli, Milano — La Nuova Italia, Firenze — Laterza, Bari — Lattes, Torino — Loescher-Chiantore, Torino — Mastellone, Milano — Paravia, Torino — Parenti, Firenze

e le seguenti personalità:

On. Mario Alicata; dr. Franco Antonicelli, dell'Università di Torino; sig. Barbero, rappresentante a Torino della Casa Editrice Vallecchi; Giorgio Bassani, scrittore; prof. Riccardo Bauer, presidente dell'«Umanitaria» di Milano; Carlo Bernari, scrittore; dr. Romano Bilenchi, scrittore; prof. Luigi Bulferetti dell'Università di Torino; Italo Calvino, scrittore; Giuseppe Dessì, scrittore; prof. Nicolò Gallo, critico; Muzio Mazzocchi Alemanni; prof. Carlo Muscetta e prof. Gastone Manacorda, direttori della rivista «Società»; Vasco Pratolini, scrittore; prof. Carlo Salinari, direttore del «Contemporaneo»; prof. Paolo Serini della Università di Pavia.

CINA — Giovani operai della minoranza nazionale degli Uiguri al lavoro nel reparto montaggio della officina per riparazioni di automezzi «Ottobre», nella provincia del Sinkiang, che fino a ieri costituiva una delle zone ad economia maggiormente arretrata dell'intero Paese

LE ULTIME MALEFATTE DELLA CENSURA TEATRALE

La Resistenza esclusa dai palcoscenici italiani

Proibiti «Le notti dell'ira», «I morti senza sepoltura» e «I tedeschi» - Il veto alla «Rosa tatuata» di Williams portato in tribunale - Forbici per la produzione contemporanea - Ricondurre il governo alla legalità

Un singolare dibattimento giudiziario avrà luogo i primi di giugno a Milano: protagonisti ne saranno il regista Luchino Visconti da un lato, dall'altro una delle società che gestiscono il teatro milanese di Via Manzoni con la relativa Compagnia: formazione, quest'ultima, tra le più ragguardevoli, sia detto per inciso, di quante oggi esistenti in Italia. La causa è stata promossa dal Visconti per ottenere il risarcimento dei danni da lui subiti avendo impegnato una lunga attività nelle prove della commedia *Rosa tatuata* di Tennessee Williams, che la censura proibì quando la messa in scena era già in stato di avanzata preparazione.

Non è questo il luogo nè nostra la competenza per giudicare sul merito legale della contesa. Ma è necessario rilevare in tutte lettere, come del resto ha fatto un quotidiano torinese di stretta osservanza governativa nel riferire la notizia, che il vero accusato di questo processo, il solo imputato è la censura teatrale italiana.

Da tale punto di vista, il caso della *Rosa tatuata* non è che uno tra i tanti, forse il più clamoroso perchè riguarda il maggiore regista italiano e insieme un autore americano consacrato ormai nel suo paese da fama e lodi ufficiali, nè sospetto di tendenze eversive nei confronti delle istituzioni vigenti. Non si tratta peraltro che di una prova del barbaro costume instauratosi negli uffici romani di censura, il quale «mortifica regolarmente — citiamo dal giornale torinese suddetto — ogni libertà teatrale: perchè a Roma la censura va soggetta a scrupoli spesso incoerenti e grotteschi». Che il comportamento degli uomini di Scalfaro e di Ponti sia obiettivamente grottesco non v'ha dubbio: ma esso possiede tuttavia una propria coerenza, che cercheremo in breve di illuminare, riferendoci ad alcune delle sue più recenti manifestazioni.

Orecchie di bronzo

A Torino, nel decennale della Liberazione, una compagnia locale si propone di rappresentare, d'accordo con il Comitato per le celebrazioni del 25 aprile, il dramma di Armand Salacrou *Le notti dell'ira*: una nobile opera ispirata alle vicende della Resistenza francese, un atto di condanna verso i servi codardi dell'occupante nazista. La messa in scena viene interdetta all'ultimo momento. Unanime è la protesta; il sindaco democristiano telegrafa al Ministero chiedendo la revoca dell'offensivo provvedimento, il vice-sindaco socialdemocratico sottoscrive una interpellanza al governo. Ma i funzionari clericali hanno le orecchie di bronzo, come le relative facce.

Un altro dramma, che trae argomento dalla lotta antinazista, è nel repertorio del Piccolo Teatro di Genova: *I morti senza sepoltura*, di Jean Paul Sartre. Qui l'azione della censura è più subdola: non si pone il veto, si chiedono solo certi tagli; ma così gravi da snaturare il senso del lavoro. E gli stessi dirigenti della Compagnia devono rinunciare alla progettata esecuzione. Parimenti è *sconsigliata* (e si sa che cosa significhi nella pratica questa parola) la rappresentazione del dramma di Leon Kruczkowski *I tedeschi*, in programma al Piccolo Teatro di Brescia. Così, con qualche semplice provvedimento ministeriale, grazie soprattutto alla circolare Ermini, che consente di bocciare in qualsiasi momento una qualsiasi opera, anche se precedentemente munita del visto (sia *Le notti dell'ira* sia *I tedeschi* hanno conosciuto negli anni scorsi le ribalte di Roma), la Resistenza viene tolta di mezzo dai palcoscenici italiani.

Se i fatti e i problemi di dieci anni or sono turbano i riposi dei nostri censori, non meno li agitano, del resto, gli avvenimenti e le questioni di oggi. Ed ecco le forbici infierire sulla pur scarna e timida produzione contemporanea, non appena essa tocchi qualche tema di attualità. Un giovane autore si vede respingere due commedie: l'una perchè «di ambiente operaio», nè più nè meno; l'altra perchè mostra un membro della polizia che compie un'azione in contrasto con non so quale articolo del Codice. Oibò; e quando mai i poliziotti contravvengono a qualche cosa? Con la stessa motivazione è mutilata l'opera di un altro autore: ciò che, in linea di principio, equivale a togliere dalla *Divina Commedia* l'episodio di Paolo e Francesca, essendovi i protagonisti incorsi nel reato di adulterio.

La furia satanica non risparmia nulla, neanche gli scrittori più vicini agli ideologi del partito dominante. E mentre si pubblicano le opere del cattolico Ugo Betti, e ne vengono scelte per la rappresentazione quelle ad intonazione spiccatamente anticomunista, altre sono *de facto*, se non *de jure*, vietate. Tra queste ultime, *Corruzione a palazzo di giustizia*: per poterla mettere in scena, si dice negli ambienti bene informati, occorrerà cambiarle il titolo, che in tempi di affare Montesi darebbe luogo a irriverenti riflessioni. E' noto come vadano certe cose: si comincia dal titolo, e poi...

Una scena del dramma di Salacrou «Le notti dell'ira», rappresentato nell'aprile 1952 al Teatro Pirandello di Roma. Oggi il governo oppone un sordo veto a quest'opera antifascista

Una tale carenza di libertà non può non riflettersi sulla vita del teatro nel suo complesso; la stagione che in questi giorni si conclude ne è la prova evidente: chè, se vi sono state diverse pregevoli eccezioni, l'annata è da comprendere tuttavia, per unanime parere dei critici e degli appassionati, tra le più fiacche ed esangui dell'ultimo decennio. E ove si tenga conto che dal '52 il numero degli spettatori è andato registrando una costante flessione, l'oggi e il domani della prosa in Italia appariranno sotto una luce particolarmente fosca.

Allarme diffuso

Di fronte a questa situazione, non sono mancati anche negli ultimi tempi i gridi di allarme. Lo stesso Convegno di Saint Vincent, cui la presenza del ministro Ponti conferiva uno specifico carattere di ufficialità, si è risolto in una vivace quantunque non organica sollevazione antigovernativa. E su giornali di varia tendenza le preoccupazioni per il clima in cui viene costretta la nostra più antica forma di spettacolo si sono espresse ripetutamente, pur se talvolta in forma velata o indiretta. C'è naturalmente chi, come Francesco Bernardelli sulla *Stampa* di Torino, attribuisce la crisi dell'arte drammatica ai mutevoli gusti della gente, i quali sarebbero indirizzati oggi soltanto verso gli schermi dei cinematografi e della televisione. Vecchio e frusto argomento, perchè, come Raul Radice ha rilevato giustamente sul *Giornale d'Italia*, «dove il teatro si continua a fare, e lo si fa bene, il pubblico accorre anche più di una volta». In realtà non è possibile (citiamo sempre Radice) «scindere i problemi estetici dalle provvidenze materiali o dagli indirizzi pratici». Il punto è proprio questo: si può fare ancora del teatro, in Italia? Di qui, a nostro avviso, l'attualità di una discussione sulla censura. Perchè la questione della libertà concentra su di sè tutte le altre questioni dello spettacolo di prosa: basti considerare il danno economico che i divieti delle opere già in fase di allestimento (vedi il caso citato di *Rosa tatuata* o quello della proibizione, poi revocata, del dramma di C. M. Pensa, *Il fratello*, al Sant'Erasmo di Milano) arrecano ai registi, agli attori, alle compagnie; per non parlare degli autori.

Mai come in questo momento, dunque, è stata avvertita la necessità di porre un freno all'arbitrio governativo, riconducendo in primo luogo l'azione dei censori nell'ambito della legge. Ma la legge non c'è: occorre farla. E per l'approvazione di una legge organica e civile (che il governo si è impegnato a varare entro il 31 dicembre; ma si sa quanto valgano queste promesse) è possibile creare oggi una unione concorde di tutti gli uomini del teatro. La posta in gioco è la sopravvivenza stessa di una parte insopprimibile della cultura nazionale.

AGGEO SAVIOLI

SIGNIFICATIVI INCONTRI E ASSEMBLEE NEGLI ISTITUTI DELLA CAPITALE

I genitori degli alunni romani hanno stretto la mano ai professori

Il colonnello dei carabinieri e gli esami di latino e greco - Un telegramma a Scelba - Un insegnante ricorda uno sciopero degli operai della FIAT

«Fare notizia, come dicono i giornalisti, divenire un episodio della cronaca, spaventa sempre un po' tutti: figuratevi i professori, queste persone benpensanti e tranquille, con occhiali e grammatica greca sotto il braccio. Ma questa volta tale naturale ritrosia è caduta di fronte ad un pressante problema di coscienza. Perchè non fare lo sciopero avrebbe significato non dare agli alunni tutto ciò che essi debbono avere. I professori non chiedono due o tre mila lire in più al mese: i professori desiderano la rivalutazione della loro dignità di fronte ad un governo che non mostra di avere molto rispetto della cultura. Questo il governo non ha compreso: la lotta degli insegnanti non è egoistica; ridare agli insegnanti la loro dignità significa favorire gli alunni, migliorare l'insegnamento, fare opera di cultura».

Così ha iniziato una sua breve relazione, ieri sera la professoressa Tullia Carettoni: una professoressa giovane giovane che parlava al circolo culturale Carlo Pisacane. Nella sala che era stata messa a disposizione dal circolo si affollavano mamme, papà, studenti, scolare e professori, di quella larga zona di Roma, Prati, dove accanto alle palazzine di lusso, ai giardini privati s'alzano i palazzoni popolari, s'allargano i vecchi cortili: e dove la vita della città appare ricca di interessi diversi: botteghe, officine, mercati. A Prati vi sono una decina di istituti scolastici: Mamiani, Pacinotti, Caetani, Dante Alighieri, Convitto, G. G. Belli, Col di Lana. I professori e le professoresse di questi istituti, come in altre parti di Roma, alla vigilia di scendere in sciopero hanno voluto incontrarsi con i genitori dei loro allievi e con gli allievi stessi per discutere con essi della loro situazione: per ascoltare critiche e suggerimenti, per sollecitarne la approvazione e fugare dubbi.

La professoressa Carettoni aveva cominciato a parlare un po' emozionata: molte mamme e molti papà indubbiamente in quel momento pensavano agli scrutinii dei loro figlioli, alle vacanze già predisposte, al disagio delle famiglie degli alunni di fronte allo sciopero; e tutti guardavano la giovane professoressa con occhi attenti. Erano occhi di gente semplice, poco avvezza a discorsi ingarbugliati di citazioni, di leggi e di cifre: «Noi — disse dopo una pausa l'oratrice — insegniamo giorno per giorno ai vostri alunni, ai vostri figli, a rispettare le leggi; perchè dobbiamo oggi permettere che il governo sia il primo a non applicarle? Le leggi per gli insegnanti ci sono, gli ordini del giorno ci sono, solo che il ministro Ermini, il governo, non vogliono applicare nè le une nè gli altri. Tutto quello che il governo oggi ci sa dare è la minaccia di far fare gli scrutinii a personale estraneo alla scuola: oggi ho incontrato sul filobus un colonnello dei carabinieri, padre di un mio allievo: mi ha detto che lui pretenderà almeno, dato il suo grado, di fare gli esami di greco e di latino. Scherzi a parte, quando si arriva a questo punto noi siamo costretti a constatare ancora una volta quanto misero sia il rispetto che il governo nutre per la scuola, per la cultura: non per nulla in Italia abbiamo una spaventosa percentuale di analfabeti, mancano le aule, mancano i gabinetti scientifici. Quando un professore vince un concorso tra quattro o cinquemila concorrenti e viene mandato a insegnare in città lontane, con 40 o 50 mila lire al mese egli non può essere tranquillo: e questo non giova agli alunni, che sono i cittadini di domani. Noi chiediamo migliori condizioni per noi, migliori condizioni per la scuola e vi chiediamo il vostro appoggio: migliore scuola significa cittadini migliori». Così il ghiaccio era rotto; e uno scrosciante applauso salutò le parole della giovane professoressa.

Si alzò a parlare un signore: io, disse, sono un parastatale; e sono in sciopero dal 23 maggio. Sono padre di una studentessa del «Mamiani» e anch'io avevo predisposto un po' di riposo per me e per mia figlia. Ma voglio dire ai professori che sono pienamente solidale con loro, perchè anch'io, quando sciopero, ho la solidarietà di altre categorie.

Padri e allievi

Il padre di tre studentesse disse a sua volta: quale categoria non è scesa in sciopero? e perchè dobbiamo chiedere proprio ai professori di piegare il capo di fronte al ricatto del governo? Siccome però anche noi padri di famiglia siamo preoccupati per i nostri figli, ecco l'indicazione che diamo: facciamo sentire al governo che siamo concretamente solidali con gli insegnanti; tanto più noi li aiuteremo, tanto prima il governo dovrà cedere, tanto prima i professori staranno meglio, la scuola ne avrà giovamento, noi potremo pensare alle vacanze.

Rossana Gattoni Celli, una studentessa del II liceo disse: «Io credo che lo sciopero dei professori sia uno sciopero giusto. Essi hanno bisogno di maggiore tranquillità per poter insegnare tranquillamente». E Maria Antonietta Tronati, anch'essa studentessa di II Liceo: «Io penso che il governo debba trovare i denari per i professori perchè questa è una cosa che va risolta».

Genitori, studenti e professori ormai fraternizzavano apertamente. Io, diceva un signore con tutti i capelli bianchi, ricordo ancora lo sciopero che fecero gli operai della FIAT nel 1912. Furono gettate le basi, allora. Noi professori siamo sempre stati un po' indietro. Ora che abbiamo cominciato ci sentiamo già molto più forti. La professoressa di francese Ortensia Lami, aveva intorno un crocchio di mamme accompagnate dalle rispettive figliole: «Quando si legge un articolo come l'editoriale dell'altro giorno del Messaggero, c'è da piangere...».

Un altro incontro avveniva intanto al «Leonardo da Vinci», un altro dei vecchi istituti romani: un incontro nel quale, professori e genitori hanno affrontato il tema della agitazione limitatamente alle sue conseguenze per lo svolgimento degli scrutinii e degli esami. E anche qui, aula affollata, genitori, ragazzi e perfino un sacerdote, Don Carlo Clerico, (il quale aveva voluto partecipare alla discussione, essendo direttamente interessato: un suo fratello minore studia in quell'istituto). Fra i vari professori presenti, il prof. Battaglia ha efficacemente controbattuto le tesi allarmistiche diffuse dalla stampa cosiddetta indipendente. Alla fine del cordiale dibattito tutti i genitori presenti si sono affollati al tavolo della presidenza: uno alla volta mamme e papà hanno firmato un ordine del giorno nel quale ci si dichiara contrari a che gli scrutinii siano fatti da personale estraneo alla scuola e ci si dichiara solidali con le rivendicazioni degli insegnanti e si auspica «che le loro rivendicazioni economiche e morali possano raggiungere nel più breve tempo possibile la concreta attuazione soprattutto per i riflessi che si ripercuoteranno nel riordinamento della scuola italiana». Un altro ordine del giorno è stato approvato dai genitori degli alunni dell'«Augusto» e della «Principe di Piemonte».

Dopo l'assemblea al «Leonardo da Vinci» i genitori firmano un o.d.g. in cui chiedono che gli scrutini non siano fatti da persone estranee alla scuola e auspicano il soddisfacimento delle rivendicazioni dei professori

Al "Giulio Cesare,,

Un altro dibattito si è svolto nell'aula magna del Liceo «Giulio Cesare» in Corso Trieste, dove su invito dei professori dello stesso istituto e della scuola media «Luigi Settembrini», si sono riuniti i genitori degli alunni per sentire una relazione del preside del Cerro e del professor Vitiello, sulle ragioni che inducono alla lotta i professori e sulla insensibilità del governo che reagisce con l'illegalità e con le minacce. La assemblea ha votato l'invio di un telegramma al Presidente del Consiglio che così dice: «Genitori allievi ginnasio liceo Giulio Cesare et scuola media Settembrini riuniti assemblea esprimono tutta loro solidarietà corpo insegnante stop. Preoccupati avvenire figlioli et rispetto dignità loro professori pregano vostra Eccellenza voler fissare urgente incontro con rappresentanti Fronte Scuola onde eliminare incresciosa et dannosa attuale situazione et trovare via dignitoso accordo per tutelare interessi comuni nell'ambito della legge per valorizzazione scuola di stato esprimendo loro formale opposizione minacciato provvedimento emergenza».

La sera, davanti agli istituti deserti, gli studenti distribuivano i loro giornaletti usciti in «edizioni speciali» per dare la loro solidarietà ai professori.

Perchè gli artisti partecipino all'organizzazione della Quadriennale

Una proposta presentata dalla Federazione nazionale al Consiglio dell'Ente

La Federazione nazionale degli artisti ha inviato al Presidente ed ai membri del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo della Quadriennale d'arte di Roma una lettera con la quale si richiama la loro attenzione sui problemi organizzativi dell'Ente stesso.

La lettera della Federazione, fatto rilevare che la presenza della rappresentanza sindacale nelle Commissioni per gli inviti è stata in gran parte inefficace ai fini della determinazione di nuovi e democratici criteri organizzativi ed ha dato luogo ad alcuni inconvenienti, sottolinea che in questi anni è andata crescendo fra gli artisti la consapevolezza delle reali funzioni e dei compiti delle associazioni sindacali, compiti che non consistono nell'esprimere giudizi di qualità ed estetici sui singoli artisti. E' andata perciò sempre più affermandosi l'opportunità che l'intervento dei rappresentanti sindacali non debba ulteriormente effettuarsi nelle dette Commissioni. Sulla base di queste considerazioni, la Federazione nazionale degli artisti ha proposto al Consiglio di amministrazione della Quadriennale di adottare una soluzione che consenta di realizzare un parziale inserimento della rappresentanza sindacale nella direzione dell'attività dell'Ente stesso. Questa soluzione potrebbe ravvisarsi nella costituzione di un Comitato intersindacale, il quale, senza pregiudicare le prerogative attribuite al Consiglio di amministrazione, dovrebbe affiancare i dirigenti dell'Ente nel lavoro di preparazione della VII Quadriennale e nella realizzazione del suo programma, con il compito di elaborare i regolamenti particolari della Esposizione, di stabilire i criteri di ammissione, di proporre una rosa di nomi degli artisti di chiara fama, rappresentativi delle varie tendenze e delle varie regioni, fra i quali il Consiglio di amministrazione dell'Ente sceglierà i componenti della Commissione per gli inviti, della giuria di premiazione e della Commissione per il collocamento delle opere.

Allo scopo di illustrare più ampiamente questa proposta la Federazione ha sollecitato un incontro con il Consiglio di amministrazione dell'Ente.

La lettera è sottoscritta da: Attardi, Bertoletti, Breddo, Fabbri, Fantuzzi, Fumagalli, Franchina, Gaspari, Leoncillo, Mazzacurati, Mastroianni, Migneco, Nardi, Natili, Notte, Penelope, Pizzinato, Ricci, Santomaso, Sassu Sbardella, Scarpitta, Scroppo, Treccani, Venna, Zigaina, nelle loro qualità di membri del Comitato direttivo della Federazione.

IL GAZZETTINO CULTURALE

LA BOTTEGA DEI DISCHI

Positiva ripresa

Le case discografiche e i negozi sono pressoche concordi nel registrare una confortevole ripresa nelle vendite dei dischi di musica sinfonica e da camera.

Un indice abbastanza significativo delle preferenze in questo senso del pubblico è costituito dai listini delle varie case italiane ed estere, nei quali il repertorio classico ha molto spesso assunto un peso preponderante, anche per la sua quantità. Tentativi audaci, come quello della Decca di incidere in 14 dischi microsolco le 32 sonate per pianoforte di Beethoven nell'esecuzione di Wilhelm Backhaus, appaiono fin d'ora coronati da un successo lusinghiero, tale da testimoniare di un rinnovato amore per la buona musica.

Questo spiega le frequenti iniziative delle varie case iniziative che tendono a staccarsi in molti casi dal consueto carattere antologico per puntare su raccolte organiche e complete (favorite dal microsolco). Naturalmente la accuratezza delle incisioni in microsolco e la alta fedeltà della riproduzione favoriscono il fenomeno.

Numerose edizioni del Porgy and Bess

Sono in vendita numerose edizioni del *Porgy and Bess* di Gershwin, che tanto successo ha riscosso recentemente in molti teatri italiani. Una edizione integrale è quella della *Columbia*, e si compone di tre dischi microsolco. Un'altra, la più recente, è della Philips, e si compone anch'essa di tre dischi microsolco. Altre incisioni parziali, recanti brani scelti della parte musicale, sono edite dalle case *Forlì* e *Voce del Padrone*. I dischi microsolco sono tutti originari americani, ed il loro prezzo è ancora piuttosto elevato: tra le 4000 e le 5000 lire ciascuno. La incisione completa *Philips* è in vendita al prezzo complessivo di lire 14.490.

Musica sinfonica

La Cetra in un disco a 45 giri diffonde il *Bolero* di Ravel nella direzione del Maestro Willy Ferrero. L'orchestra è quella della RAI di Torino. (Cetra EPO 0304).

• • •

Il Maestro Leopold Stokowski e la sua Orchestra Sinfonica hanno inciso, per la *RCA*, a 45 giri, la *Rapsodia Rumena* di Enesco (RCA A12R-0042).

• • •

La Vox ha inciso recentemente la *Ouverture 1812* di Ciaikovski. Si apprende che, allo scopo di riprodurre fedelmente il clima della vittoria russa su Napoleone sono stati impiegati, nella registrazione, cannoni veri, quelli dell'accademia di West Point. Le campane del Cremlino sono invece state sostituite da quelle dell'Università di Yale.

Per gli appassionati della musica lirica

La casa Cetra annuncia per gli appassionati della musica lirica una nuova serie di dischi destinati a, più popolari fra le romanze e i melodrammi. La serie si compone di una trentina di dischi ognuno dei quali recherà i brani di maggior successo di una o più opere liriche.

Stornelli romaneschi

Per gli amatori dello stornello romanesco la Casa Durium diffonde un disco dedicato a questo genere di musica popolare, ed interpretato da Sergio Centi con la sua chitarra. Sulle due facciate del disco le due serie di stornelli, d'amore la prima, e a dispetto la seconda. (Durium A 16516).

Nilla Pizzi napoletana

Nilla Pizzi ha inciso *Na voce, na chitarra e 'o poco 'e luna* e *Accarezzame* (RCA A. 25V 0230). Queste due canzoni sono state presentate alla radio nella rubrica «In due si canta meglio». L'altra, come è noto, è Teddy Reno.